

Intervista con Jan Pudelak

primo vice ministro degli Esteri

Con l'Italia siamo amici possiamo però sviluppare ancora le nostre relazioni

Preoccupato giudizio sulla situazione internazionale - Problema centrale: la sicurezza europea - Ogni costruttiva iniziativa italiana troverà immediata eco positiva in Cecoslovacchia

Quale è il giudizio che il governo cecoslovacco dà della situazione internazionale? E quale il suo pensiero sui principali problemi che oggi angustiano il mondo? Su queste questioni abbiamo avuto una conversazione con il primo vice ministro per gli affari esteri — carica che corrisponde a quella italiana del sottosegretario — Jan Pudelak. Egli è uno dei più giovani dirigenti della Cecoslovacchia: ha infatti 43 anni. Conosce bene il nostro paese ove è stato dal 1959 al 1962 prima come ministro plenipotenziario, poi come ambasciatore. Non v'è dubbio — egli ha iniziato a dire — che l'attuale situazione internazionale desta molte preoccupazioni. Tre sono i punti che appaiono particolarmente gravi: l'escalation dell'aggressione americana nel Vietnam; la crisi del Medio Oriente scaturita dall'aggressione di Israele ai paesi arabi; il crescente divario tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati. Anche qui in Europa — aggiunge Jan Pudelak — ove la vita di ogni giorno può apparire tranquilla esiste in realtà una situazione contraddittoria: vi sono tendenze positive ma, accanto ad esse, anche spinte pericolose come quella del revanscismo dei circoli militaristici della Germania occidentale. Una situazione molto complicata, insomma, che pone particolari responsabilità non soltanto ai diplomati ma anche ai movimenti democratici e progressisti di ogni paese.

In particolare per quanto riguarda il Vietnam Jan Pudelak ha sottolineato la gravità dei più recenti atti della escalation USA: il portavoce, ossia, che quella che viene iniziata come una guerra locale possa sfuggire ad ogni controllo e portare ad un conflitto più vasto. La concezione della guerra locale e la pratica della escalation si è in realtà combinata in una sorta di circolo infernale dal quale gli USA — al di là della propaganda — non sanno più come uscire. La Cecoslovacchia ha appoggiato ed appoggia pienamente l'eroica lotta del popolo vietnamita. Pensiamo — ha detto Pudelak — che un'azione pacifica del problema possa essere trovata sulla base dei 4 punti posti dal governo del Vietnam democratico e dai 5 punti del PNL. Su questa questione — ha aggiunto Jan Pudelak — c'è da aggiungere che una responsabilità cade anche sui dirigenti cinesi. Non nel senso indicato dalla propaganda americana che addita la Cina popolare come un aggressore. Ma è invece vera un'altra cosa: se non ci fossero divisioni nel campo socialista, se una coordinazione dell'atteggiamento vietnamita fosse possibile, gli americani non potrebbero perdersi di fare ciò che stanno facendo nel Sud Est asiatico.

Medio Oriente

La conversazione con il vice ministro degli affari esteri della Repubblica cecoslovacca ha poi toccato i temi riguardanti la situazione del Medio Oriente. L'aggressione israeliana ai paesi arabi — ha detto Pudelak — non ha rafforzato la posizione di Israele, approfondendo il distacco tra questo paese e i paesi arabi. A nostro parere — ha aggiunto Pudelak — Israele non può migliorare la sua posizione, non può assicurare la propria esistenza come Stato sulla base di un'aggressione — neanche di un'aggressione vittoriosa — ma soltanto con una politica di pace, di progresso e di amicizia con i popoli arabi. La Cecoslovacchia ha appoggiato ed appoggia i paesi arabi vittime dell'aggressione per ragioni di principio: come membro dell'ONU la Cecoslovacchia non può non reagire alle violazioni della Carta delle Nazioni Unite. L'esempio dell'aggressione potrebbe essere seguito da altri. A nostro parere — ha detto ancora il dirigente cecoslovacco — si deve oggi cercare una soluzione politica e pacifica del problema del MO. Presupposto di una siffatta soluzione è il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati. Nella prossima assemblea dell'ONU continuerà l'azione dei paesi socialisti in questo senso. Da parte di dirigenti politici occidentali, in particolare americani, si invitano i paesi arabi ad essere più realisti nei confronti dell'esistenza di Israele.

stema di sicurezza europea sulla base della coesistenza pacifica. Ciò corrisponde ad una scelta politica, allo stesso carattere della società socialista, alle sue più impellenti necessità. Abbiamo tratto tutte le necessarie lezioni dalla tragica esperienza che segue il trattato di Monaco: principalmente l'alleanza con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi socialisti. Siamo — ha detto ancora Pudelak — per il superamento della guerra fredda, per il superamento della visione dell'Europa, per il superamento dei patti militari qualora essi saranno sostituiti da un sistema di sicurezza. Del resto lo stesso patto di Varsavia — che fu una reazione alla creazione del Patto Atlantico e all'inclusione della Germania di Bonn nel sistema militare occidentale — prevede un tale superamento.

I patti militari

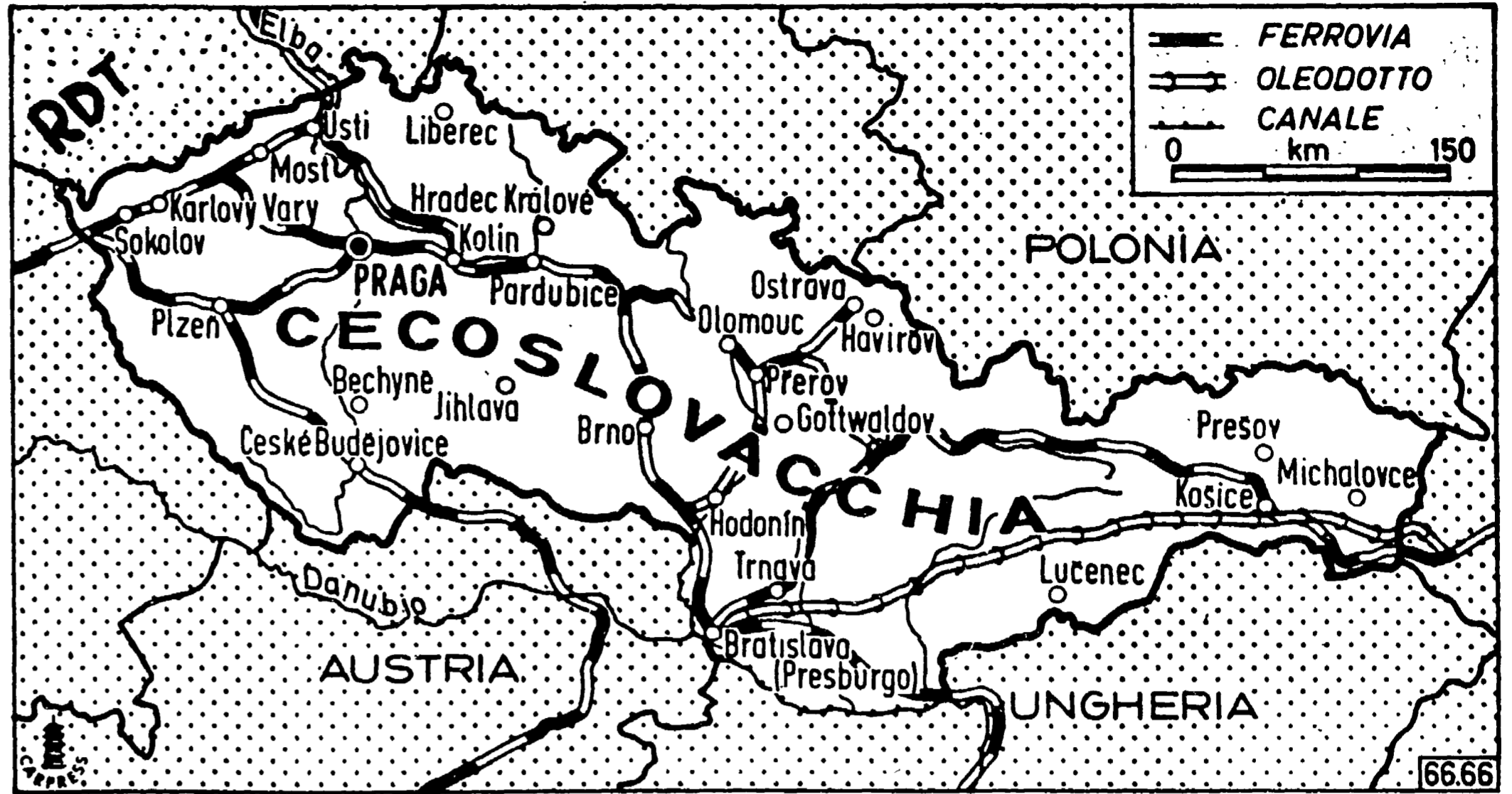
Per quanto riguarda il rapporto tra il problema della sicurezza europea e il problema tedesco — ha detto Pudelak — ha perseguito il dirigente cecoslovacco — che questo rapporto esiste ma non nel senso che vorrebbe affermare Bonn, ponendo la pregiudiziale della riunificazione della Germania. Pensiamo che la creazione di un nuovo grande Reich tedesco non possa essere né il punto di partenza, né il punto di arrivo di un processo che realizzi la sicurezza europea. Anzi un tale processo deve ostacolare ogni tendenza aggressiva dei circoli militaristici e reazionari tedeschi non favoriti dal resto i dirigenti di Bonn sanno che quando hanno aderito al Patto Atlantico hanno fatto una scelta che ha precluso la possibilità di riunificazione della Germania. Ma anche i lavoratori e il popolo della Repubblica Democratica Tedesca hanno fatto la loro scelta, cioè il socialismo. Ipotizzare la riunificazione meccanica di due stati così diversi non è possibile. Pensiamo che la base di un efficiente sistema di sicurezza europea debba essere il riconoscimento della realtà politica europea, cioè dei due stati tedeschi.

Quanto ai rapporti tra Praga e Bonn, Pudelak ha ricordato che il 3 agosto di quest'anno tra la Cecoslovacchia e la RFT sono stati conclusi due accordi: uno per gli scambi commerciali. L'altro per l'apertura delle rispettive rappresentanze commerciali. Ciò — ha detto — ha suscitato molto interesse ed anche un certo clamore. Erhard ha detto — in una dichiarazione alla Stampa di Torino — che mai avrebbe firmato un tale accordo. Ma non è anche per il suo immobilismo in politica estera che è stato costretto a lasciare il governo? Il nuovo governo di Bonn adotta ora una tattica più elastica ma ciò non basta. Gli accordi recenti rappresentano strumenti per lo sviluppo degli scambi economici tra i due paesi ma si è ancora lontani da una normalizzazione completa dei rapporti tra la Cecoslovacchia e la Germania Federale. In questo senso è auspicabile che cambi non soltanto la tattica ma la sostanza della politica del governo della Germania occidentale, che si mettano da parte pretese che contrastano con il diritto internazionale e con la realtà. Si tratta soprattutto della pretesa di Bonn di rappresentare tutta la Germania e tutti i tedeschi: il rifiuto di riconoscere la RDT; la nullità del trattato di Monaco dall'inizio (la Germania di Bonn riconosce che il trattato è ora non valido ma lo era al momento della sua conclusione); e della rinuncia, infine, alle armi atomiche. Come ha detto il compa-

gnolo Luigi Longo alla Conferenza di Karlovy Vary i governanti della Germania occidentale debbono rinunciare a ciò che non hanno. Altro argomento della conversazione sono state le questioni che riguardano i paesi sottosviluppati. Occorre dire che questo è un tema che sta particolarmente a cuore dei dirigenti cecoslovacchi per la vastità e l'importanza dei rapporti economici e politici che la Cecoslovacchia ha con i paesi del terzo mondo. Jan Pudelak a questo proposito ha particolarmente insistito sulla falsità della teoria venuta ora di moda secondo la quale alla contrapposizione tra Est ed Ovest si sostituirebbe quella tra paesi sviluppati e paesi poveri, tra Nord e Sud del globo. Nel divario tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo — divario che va crescendo — vi è una realtà e un equilibrio densi di pericoli per tutti. Ma vi è anche — ha detto Jan Pudelak — un aspetto demagogico. Fa comodo ai ricchi dei paesi sottosviluppati presentarsi come rappresentanti anche dei poveri. Fa comodo ai capitalisti indicare nel problema demografico e dei paesi sottosviluppati e non nello sfruttamento la causa dei problemi che angustiano la vita degli operai degli stessi paesi industrializzati. Per cui al criterio di classe si dovrebbe sostituire un criterio razziale non addirittura razzista. Noi — ha detto Jan Pudelak — pensiamo che la linea di demarcazione non segua né i meridiani né i paralleli ma si inoltri all'interno dello stesso terzo mondo. Il che significa lotta antimperialista, anticolonialista, significa lotta di tutti dei paesi che hanno scelto una via di progresso non capitalistica.

Infine il vice ministro cecoslovacco per gli affari esteri ha parlato dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia. «Voglio sottolineare la nostra volontà anche il nostro interesse — ha detto Jan Pudelak — al più ampio sviluppo dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia. E' vero che c'è stato uno sviluppo abbastanza importante di tali rapporti, nel campo economico e commerciale, ma nel campo politico rispetto ad altri paesi dell'Europa occidentale — ad esempio la Francia, l'Inghilterra, i paesi nordici — si manifesta, per così dire, un certo ritardo. Adesso noi speriamo dopo l'incontro tra il nostro primo ministro Lenart e il ministro degli esteri David con l'on. Moro e con l'on. Fanfani alla sessione straordinaria dell'ONU, che questo loro incontro darà una spinta, uno slancio allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi. Anche la visita del ministro italiano per il commercio estero, on. Tolloy, alla Fiera di Brno è promettente in questo senso. Essa significa la ripresa di una tradizione che si era stabilita nel passato, ossia della partecipazione di ministri italiani a questa importante Fiera internazionale. Questa tradizione è stata ininterrotta per qualche anno: adesso la riprendiamo e questo è un buon segno. Noi — ha concluso Jan Pudelak — non abbiamo con l'Italia nessuna controversia; abbiamo sempre apprezzato che il governo italiano già nel 1944 ha dichiarato nullo e non valido dall'inizio il trattato di Monaco; abbiamo molti punti in comune nella storia passata e in quella recente. Vi sono insomma tutte le condizioni favorevoli allo sviluppo dei rapporti tra i cecoslovacchi in ogni campo, economico, politico, culturale. Ogni iniziativa costruttiva da parte italiana troverà un'eco positiva in Cecoslovacchia».

d. l.



La Cecoslovacchia è un paese completamente continentale, senza mare, situato al centro dell'Europa. Confina con sei paesi: l'URSS, la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca, la Repubblica Federale Tedesca, l'Austria, l'Ungheria. Superficie totale: kmq. 127.870. La Repubblica socialista cecoslovacca è uno stato che unifica le due nazioni slave: quella dei cechi e quella degli slovacchi su un piano di completa parità. Nel 1966 la popolazione della R.S.C. era complessivamente di 14 milioni e 274.000 abitanti. La composizione della popolazione per nazionalità è la seguente: cechi 65,1%; slovacchi 28,3%; cui si aggiungono piccoli gruppi di altre nazionalità che sono comunemente cittadini della R.S.C. (ucraini e russi 0,4%; polacchi 0,5%; ungheresi 3,9%; tedeschi 0,9%; altri 0,3%). Le maggiori città cecoslovacche sono: la capitale, Praga, con 1.025.240 abitanti (1966); Brno (329.643); Bratislava (271.650); Ostrava (264.635); Plzeň (141 mila e 299); Kosice (105.987). Il carattere altamente industrializzato dell'economia cecoslovacca è sottolineato dal fatto che il 63,8% del reddito nazionale è fornito dalle industrie, il 9,3% dalle costruzioni, l'11,9% dall'agricoltura. Nel settore industriale predominano i vari rami della meccanica (costruzioni di macchine, automobili, veicoli industriali, meccanica di precisione, elettromeccanica, ecc.).

Bilancio critico della costruzione di una nuova società

Democrazia socialista: realizzazioni e problemi

Il socialismo non ha finora espresso tutto il suo potenziale democratico — Rafforzamento degli organismi rappresentativi — Un obiettivo particolarmente importante: rinnovare il rapporto tra eletti ed elettori — Si tratta di realizzare un processo che permetta democratici confronti

Quando Palmiro Togliatti ebbe a rilevare nei suoi scritti, poco prima della morte, che il socialismo è in grado di esprimere tutto il suo potenziale democratico, egli intendeva dire che il socialismo, nel campo dello sviluppo di una nuova e più elevata democrazia, mise in luce uno dei suoi principi fondamentali che riguarda anche la Cecoslovacchia socialista. Come andare avanti sulla via di una maggiore libertà dell'individuo anche nel campo della democrazia politica in un paese che ha dietro di sé profonde tradizioni democratico-borghesi ed ha assolto con successo il suo recente passato, il

compito storico indispensabile della dittatura della classe operaia ma nello stesso tempo ha vissuto le deformazioni del periodo, generalmente detto, del culto della personalità di Stalin? Queste deformazioni, oggi, non sono più il problema principale. Se tentiamo ora di fare un bilancio degli ultimi dieci anni, osserveremo nella pratica giornaliera dei cittadini cecoslovacchi un mutamento qualitativo, una democrazia più profonda e più vasta.

In particolare il nuovo sistema economico in Cecoslovacchia supera la concezione secondo cui dirigere la vita pianificata della società socialista significa regolare in larga misura, in modo dettagliato e burocratico, ogni passo dell'individuo nella produzione e spesso anche fuori di questa. Esso intende realizzare un fermo potere statale e rendere peraltro possibile nei limiti dei rapporti socialisti, l'indipendente e creativo sviluppo dell'individuo e della collettività.

Negli ultimi 10 anni, in Cecoslovacchia, la discussione, lo scontro e lo scambio di opinioni per la soluzione dei principali problemi sociali sono fattori divenuti tipici. Anche il nuovo sistema economico è nato dalla discussione, dal contrasto di opinioni. Con questa non voglio certo affermare che i rapporti della democrazia; è però un profondo e qualitativo mutamento nei confronti dei rapporti esistenti dieci anni or sono ed un presupposto indispensabile per qualsiasi altro passo in avanti. Il socialismo, come sistema politico, sociale ed economico, non ha avuto finora condizioni che favorevoli per poter esprimere pienamente e senza deformazioni il suo potenziale democratico interno. Siamo solo all'inizio di tale possibilità.

Motivo di discussione è pure lo sviluppo del sistema politico del paese, il suo meccanismo istituzionale, le idee, le forme, i metodi di attività delle organizzazioni politiche dello stato, del partito comunista, delle varie organizzazioni sociali ecc.

La stessa prassi politica ha fatto, in questa direzione, una serie di passi importanti. Dal 1956 sono stati per ben tre volte (negli anni 1956 - 1960 - 1967) rafforzati i Comitati nazionali, che sono gli organi del potere statale amministrativo nelle città, nei comuni, nelle provincie e nelle regioni, organi eletti a scrutinio segreto, responsabili di fronte agli elettori, i cui funzionari passano venire richiamati dalla loro carica per volontà degli elettori stessi. Sono aumentate le competenze dei Comitati nazionali, sia nella direzione amministrativa come pure negli affari sociali, sanitari, della scuola e della cultura. E' stato rafforzato pure il ruolo degli organismi eletti in seno ai Comitati nazionali in confronto a quello dell'apparato tecnico dei comitati. Con le nuove leggi varate quest'anno, i Comitati nazionali usufruiscono pure della necessaria indipendenza economica e non sono più diretti centralmente dal bilancio statale.

ELEGANZA - BUON GUSTO



BIGIOTTERIA CECOSLOVACCA

Questo sistema è stato creato nel passato in altre condizioni, quelle della lotta di classe e delle direttive centralizzate della vita sociale e della prassi economica passata. Si devono ora in Cecoslovacchia creare tutte le condizioni affinché gli interessi del singolo e del popolo si sviluppino in maniera democratica sulla base di un processo che, nell'esprimere il contrasto e la diversità di interessi, permetta un confronto democratico atto a stabilire un abbinamento comune.

Questo presupposto per uno sviluppo dello stato e dei suoi organismi come pure uno sviluppo del partito comunista e delle altre organizzazioni. Il partito nelle nuove condizioni deve eliminare tutto ciò che lo può portare a privare gli organi dello stato di una piattaforma democratica nelle decisioni di carattere statale. Le organizzazioni sociali, logicamente, anche in avvenire e in modo più evidente si svilupperanno come enti che rappresentano la varietà di interessi della gente, dove l'unità si può raggiungere solo come un risultato e non come un presupposto immutabile e indiscutibile. Gli organi democratici dello stato dovranno svilupparsi in un'arena di incontro dei vari interessi e posizioni nei riguardi dei problemi sociali, una arena nella quale vengono risolti democraticamente i contrasti e dove si raggiungono l'unità di interessi sociali del popolo.

L'importanza del problema è come amalgamare la democrazia alle necessarie richieste specialistiche scientifiche della società. Sembra che in questo caso un ruolo importante venga assunto dalla democratizzazione della suddivisione sociale del lavoro. In sostanza, ciò significa sviluppare le possibilità dei cittadini occupati in determinati settori dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi, dell'assistenza sociale, della scienza, della cultura, ecc., affinché in modo democratico dalle loro file escano i cittadini migliori che in ogni settore dell'attività sociale possono essere controllati e resi responsabili della loro azione di fronte ai cittadini che li hanno eletti.

I problemi, come si vede, non sono pochi. Non sono però neppure lontanamente quelli che con compiacimento vengono attribuiti alla società socialista dalla propaganda anticomunista. La soluzione di questi problemi, a differenza di come pensa qualcuno in occidente, avviene come un processo realizzato e sollecitato dal partito comunista. Proprio per questo però, qualsiasi problema posto all'ordine del giorno diventa questione di considerazione e di discussione. Nello stesso tempo esistono le garanzie che le idee rispondenti alle necessità del socialismo in Cecoslovacchia troveranno la possibilità di venire realizzate.

Dott. Zdenek Mlynar dell'Istituto cecoslovacco di Stato e diritto

